

Debito record. Ma il Pil cresce come negli anni Settanta

Il debito pubblico italiano, ormai nel secondo anno della pandemia, ha toccato un nuovo record nel mese di giugno, arrivando a quota 2.696,2 miliardi di euro. In appena un solo mese, il debito pubblico è aumentato di 9,2 miliardi rispetto a maggio, come si legge nel rapporto di “Finanza pubblica: fabbisogno e debito” diffuso in questi giorni dalla Banca d'Italia. Questo significa che su ogni cittadino italiano, neonati inclusi, grava un debito di 45.499 euro, come da calcoli del Codacons. Ma l'esplosione del debito non rappresenta affatto una sorpresa, anzi: la Commissione europea nelle sue previsioni di primavera aveva già stimato, entro la fine del 2021, un rapporto debito-Pil italiano intorno al 160% dal 134,6% di fine 2019. Sarà però fondamentale che si tratti di “debito buono”, ovvero accumulato con investimenti che creano crescita virtuosa a vantaggio delle generazioni future, come da ammonimento dello stesso premier Mario Draghi.

C'è da dire però che l'obiettivo (almeno della crescita) sembra essere stato centrato per quest'anno. Secondo l'ultimo sondaggio degli economisti sentiti da *Bloomberg*, il Prodotto interno lordo è previsto in aumento del 5,6%, ossia lo 0,6% in più rispetto a luglio. E ancora meglio farà un altro Paese mediterraneo, la Spagna, che vede il suo Pil stimato in salita del 6,2% nel 2021 (+0,2% da luglio). L'ottimismo diffuso deriva dalla ripresa delle attività dopo i vari lockdown e le restrizioni imposte negli scorsi mesi, nonché dalle previsioni di investimento dei fondi legati a Next Generation EU. E così, dopo decenni di crescita anemica, l'economia riprenderà a correre ai ritmi visti negli anni Settanta del secolo scorso. Il balzo contribuirà a far uscire il Paese dalla drammatica recessione da Covid-19 (non dobbiamo dimenticare, infatti, che lo scorso anno il Pil è sceso dell'8,9%).

Un altro segnale positivo arriva dalle entrate tributarie e contributive: nei primi sei mesi sono salite del 10,2% (+30,8

miliardi) rispetto allo stesso periodo del 2020, come segnala il Mef. Nello specifico, le entrate tributarie sono cresciute dell'11,9% (+23,6 miliardi) e i contributi del 6,8% (+7,2 miliardi).

Il Pil corre e ora sarà fondamentale mettere in campo tutti gli strumenti in grado di sostenerne la robustezza. Complice anche l'arrivo dei mesi estivi, con l'aumento dei flussi turistici e dei consumi e l'abbandono di molte delle restrizioni viste lo scorso inverno (grazie alla campagna vaccinale), si segnalano aumenti del Pil che ricordano gli anni '70. Diviene dunque necessario non perdere tempo per rafforzare la ripresa economica in ogni settore, anche con un impiego tempestivo e corretto degli ingenti fondi messi a disposizione dall'Unione europea per fare riforme e investimenti, per stimolare ripresa economica e occupazionale. Dopo tanti anni di limitata crescita del Pil, e dopo la recessione pandemica, la ripresa non va in nessun modo bloccata. La competitività dell'Italia servirà anche per attrarre gli investimenti internazionali. Non bisogna dimenticare che l'Italia al momento è saldamento in testa in Europa per incremento dell'indice della produzione industriale e che le strozzature che si stanno verificando nell'approvvigionamento delle materie prime sono destinate ad essere superate nel giro di pochi mesi. Certo, non si tratta solo di un "rimbalzo", poiché questo dinamismo è anche il risultato delle riforme fatte tra il 2015 e il 2017 con Industria 4.0, e di cui anche l'export sta beneficiando. Dunque, come visto, è il tanto famigerato "Club Med" a crescere di più, con la Spagna che segna percentuali di ripresa eccellenti. Roma e Madrid sono oggi locomotive d'Europa: non è dunque tempo di indugi e di rinvii, ma di consolidamento di tutti i fattori di ripresa non solo economica ma anche sociale. Il debito pubblico non è mai stato così alto, ma ciò che è fondamentale è che resti "buono",

composto da investimenti e riforme strutturali, e che il Pil continui la sua marcia, in modo da rendere sostenibile il macigno del debito. Insomma, numeri che ispirano ottimismo, soprattutto da parte dei distretti industriali, molto vivaci in quanto a produzione manifatturiera ed esportazioni. Ma bisogna ricordare che la crisi non è finita, che la ripresa continua ad essere a macchia di leopardo e che, appunto, i prossimi mesi saranno decisivi per capire se l'Italia è un Paese “serio” in grado di mantenere le promesse fatte e gli obiettivi individuati. Anche per rendere sostenibile l'elevato debito pubblico, perenne osservato speciale di

B

r

u

x

e

l

l

e

s

e

d

e

i

m

e

r

c

a

t

i

i

n

t

e